

**Isabella BARTOCCINI, Maurizia BERARDI, Maurizio COCCIA,
Leonardo FAVILLI, Giovanni MANUALI, Stefania MENICONI,
Alberto SIMONETTI, Claudio STELLA, Cecilia TACCHI,
Guglielmo TINI, Raffaella VILLAMENA**

DANTE ATTRAVERSO

Dialoghi e prospettive



***Serate dantesche* alla Biblioteca Jacobilli**

FOLIGNO 2021

ISBN: 978-88-946749-1-0

Redazione a cura di Antonio Nizzi

E-BOOK n.1 della Biblioteca *L. Jacobilli*



BIBLIOTECA JACOBILLI

Piazza San Giacomo 1 – 06034 FOLIGNO (PG)

Tel. 0742.340495

info@jacobilli.it; www.jacobilli.it

Tutti i diritti riservati da **Biblioteca L. Jacobilli**

Foligno novembre 2021

INDICE

Presentazione	p. 4
Il Programma	p. 6
GUGLIELMO TINI <i>Dante e il mondo classico. Il canto IV dell'Inferno</i>	p. 7
CLAUDIO STELLA <i>La suggestione poetica del Catone dantesco</i>	p. 12
CECILIA TACCHI <i>"Intra Tupino e l'acqua che discende". Il territorio e le generazioni</i>	p. 16
MAURIZIO COCCIA <i>Dante conteso Dante fraterno. Echi danteschi nella Foligno tra il sesto e il settimo centenario della morte</i>	p. 19
MAURIZIA BERARDI <i>Dante oggi al tempo del Covid. Insegnanti e studenti a confronto</i>	p. 36
GIOVANNI MANUALI <i>La Divina Commedia e i nuovi linguaggi</i>	p. 41
RAFFAELA VILLAMENA <i>Tecnologie e scienze mediche nella Commedia di Dante</i>	p. 52
LEONARDO FAVILLI <i>Smarginare il cosmo. Dante e la cosmonautica</i>	p. 60
ALBERTO SIMONETTI <i>"E quindi uscimmo ...". Arte e filosofia</i>	p. 64
ISABELLA BARTOCCINI <i>"Le cose tutte quante hanno ordine tra loro". I numeri nella Divina Commedia</i>	p. 74
STEFANIA MENICONI <i>Dante attraverso.... la geometria</i>	p. 89
Postfazione di ATTILIO TURRIONI	p. 108

Serate dantesche alla Biblioteca L. Jacobilli

DANTE ATTRAVERSO ... Dialoghi e prospettive

Gli insegnanti delle scuole di Foligno incontrano Dante
attraverso le discipline dei loro istituti

21 settembre

"CHE DEL VEDERE IN ME STESSO M'ESSALTO" (Inf. IV, 120)

Echi e suggestioni del mondo classico

Claudio Stella - Guglielmo Tini

(Liceo classico Federico Frezzi – Beata Angela)

28 settembre

"INTRA TUPINO E L'ACQUA CHE DISCENDE"(Par. XI, 43)

Il territorio e le generazioni

Maurizia Berardi - Maurizio Coccia - Cecilia Tacchi

(I.T.E. Feliciano Scarpellini)

30 settembre

"SOLO DA SENSATO APPRENDE / CIÒ CHE POSCIA FA D'INTELLETTO
DEGNO" (Par. IV, 41-42)

La tecnologia e i nuovi linguaggi

Giovanni Manuali - Raffaella Villamena (I.T.T. Leonardo da Vinci)

5 ottobre

"E QUINDI USCIMMO ..." (Inf. XXXIV, 139)

Arte e filosofia

Leonardo Favilli - Alberto Simonetti (I.P.I.A. Emiliano Orfini)

7 ottobre

"LE COSE TUTTE QUANTE /HANNO ORDINE TRA LORO" (Par. I, 103-104)

Il linguaggio dei numeri e la geometria

Isabella Bartoccini - Stefania Meniconi

(Liceo scientifico e artistico Guglielmo Marconi)

Introduce il prof. **Antonio Nizzi**

SMARGINARE IL COSMO DANTE E LA COSMONAUTICA

Come può il cosmo creato da Dio essere incentrato su Lucifero? Come coniugare la centralità di Dio con il suo posizionamento ai margini del cosmo dantesco? In altri termini: come incastrare la geosfera con la teosfera?

Una cosmonautica, quella dantesca, che parte dalle profondità della terra per arrivare ai confini del cosmo dove è posizionato Dio. Vi è prima una speleologia, un viaggio nelle profondità della terra, per poi risalire, attraverso il corpo di Lucifero al contrario, a riveder le stelle; segue l'arrampicata della montagna del purgatorio per giungere, infine, all'amor che move il sole e l'altre stelle.

Quando Dante e Virgilio escono dall'inferno tornano a riveder le stelle. L'inferno è il luogo più lontano da Dio, dove alloggiano coloro che non hanno seguito la sua legge e non sono più redimibili. Il punto in cui è collocato il diavolo indica il centro in cui il cosmo fisico è presso di sé, rappresenta la verità sul mondo fatto della materia terrestre, la natura del mondo non-eterico, non-luminoso, non-beato; i poeti gettano lo sguardo nell'oscurità più fitta, in un dolore che va al di là di tutte le soglie e che nessuna narcosi è in grado di lenire (Sloterdijk, 2014).

Non vi è luce, dove luce è presenza di Dio, secondo la filosofia neoplatonica; dove la luce non penetra domina l'ombra del caos di una realtà preontologica. Il centro dell'inferno è Lucifero, è il luogo in cui non giunge la radiazione luminosa dell'amore di Dio, il centro stesso della ribellione, il grado zero della comunicazione generata dalla pulsione egoica incontrollata e non armonizzabile con nessun grande Altro e che genera la negatività dell'infernologia dantesca, la prima ondata individualistica della storia. La strada verso l'inferno non conduce che al suo interno; il carattere di questo istituto è la chiusura. Rimane un inferno perché è segnato da un movimento ricorsivo che non si apre al purgatorio, cioè su una circolarità carica di speranza che si avvolge a spirale in direzione di spazi aperti. Mentre il monte della purificazione è il luogo di processi catartici, il vero inferno rifiuta ogni evacuazione e ogni presa di distanza dal male (Sloterdijk, 2014).

Il viaggio del poeta nel luminoso mondo delle sfere, che ha le caratteristiche di un viaggio nello spazio, porta ad umiliare la terra all'interno dei potenti dispiegamenti del cosmo. In questo modello beatitudine e dannazione sono distribuite secondo di modo che colui che cerca la salvezza va verso l'alto, in direzione delle sfere più elevate. Ci si approssima alla verità unicamente

partendo da questo mondo che sta in basso e salendo in verticale. Nel mondo geocentrico l'invocazione del Dio è in excelsior, la sua residenza è localizzabile solo in uno strato che giunge più in alto di ciò che è più elevato sul piano fisico e sul piano simbolico (Sloterdijk, 2014).

Durante la sua ascesa il poeta mira a raggiungere un punto finale collocato in alto che si trova sul margine più alto e al di fuori dei livelli del cosmo. C'è un punto sovrailluminato da cui sgorga la luce, come nel neoplatonismo, ma il cosmo è ordinato in sfere, come in Aristotele.

Quando Dante raggiunge il cielo di cristallo quasi al termine del suo viaggio, getta uno sguardo indietro con il quale percepisce la terra nella sua ridicola e commovente piccolezza dalla più remota prospettiva del tutto

Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal ch'io sorrisi del suo vil sembiante
(Par. XXII, 133-135)

Più si allontana dal globo terrestre, più questo gli appare piccolo e trascurabile, dal momento che si avvicina sempre più al centro di una nuova sfera, la teosfera. Ma prima Dante deve attraversare la sfera delle stelle fisse e il cielo cristallino del Primo Mobile. La sfera delle stelle fisse racchiude il cosmo entro un volume finito che ha il compito di riprodurre la rotazione diurna (sottratta alla terra immobile) e di comunicare il moto a tutte le altre sfere su sollecitazione di un "motore immobile". La sfera delle stelle fisse non costituisce, tuttavia, il confine ultimo, al di fuori del quale per Aristotele non potevano esistere né il vuoto né altri mondi. Esternamente ad essa trova spazio un'intelligenza divina, una causa prima o Primo motore immobile che, in maniera affatto meccanica, senza alcun intervento diretto, trasmette alle sfere, concepite come animate, una sorta di desiderio di muoversi. Oltre il Primo Mobile i filosofi arabi aggiunsero un'ulteriore estensione al cielo aristotelico, l'Empireo, per ospitare gli angeli, beati e Dio stesso; è questa la struttura cosmologica ereditata da Dante (Serego Alighieri – Capaccioli, 2021).

Il Primo Mobile è il circolo massimo che circonda tutte le sfere planetarie che a loro volta abbracciano la terra centrata su Lucifero e L'Empireo, dove i cori angelici si richiudono via via per nove cerchi, tanti quanti i cieli attorno ad un punto che coincide con Dio.

Ma come appare a Dante l'Empireo: il vertice del cosmo? Il poeta vede una luce riflessa negli occhi di Beatrice e si volge a guardare la fonte luminosa

come chi ha scorto una fiaccola riflessa in uno specchio e sposta lo sguardo sull'oggetto reale. Una luce lo ferisce intensissima e insieme minuscola: un punto privo di dimensioni (un ente geometrico già noto ad Euclide), tanto che la più fioca delle stelle apparirebbe a confronto più estesa della luna. Attorno gli gira un fiammeggiante alone diffuso, con una velocità che supera quella già notevole del Primo Mobile. Esso è costituito di nove cerchi di raggio decrescente al crescere delle velocità di rotazione (dunque una situazione inversa a quella delle sfere planetarie).

La struttura cosmica che emerge è dunque la seguente: due fuochi antitetici, abbracciati dal Primo Mobile, da cui si vedono entrambi, con tutte le strutture ad essi associate. Il tratto unificante è la velocità di rotazione, che cresce monotonamente passando dalla Luna ai serafini: una sorta di coordinata che misura una proprietà sottintesa, la diversa ricezione dell'amore divino e una sorta di legge cosmica che Dante anticipa nell'incipit del Paradiso:

La gloria di colui che tutto move
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte più e meno altrove
(Par. I, 1-3)

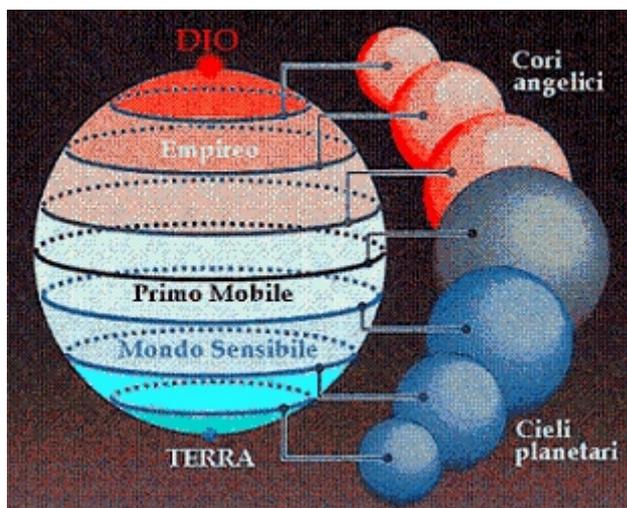
Coordinata velocità = densità di virtù divina che scandisce la distanza da Lucifero da un lato e da Dio dall'altro (Serego Alighieri – Capaccioli, 2021).

Qual è dunque la soluzione data da Dante al problema dei due centri del cosmo, geosfera e teosfera?

Secondo la tesi di Horia-Roman Patapievici, l'universo delineato da Dante nella sua opera fondamentale è una sfera a quattro dimensioni, una ipersfera, la cui superficie sarebbe uno spazio tridimensionale. Il mondo quadridimensionale di Dante è frutto poetico e profetico del tentativo di conciliare la cosmologia aristotelica (geocentrica) alla visione cristiana (teocentrica): il visibile e l'invisibile, la materia e lo spirito, il corso inarrestabile del tempo e l'eternità. L'Empireo è dio-centrico, mentre la Terra è demono-centrica, i cori degli angeli girano intorno a Dio con una velocità sempre più grande, mentre i cieli rallentano i loro motori man mano che s'avvicinano alla Terra; l'invisibile sottostà a delle norme in opposizione con quelle del mondo visibile. E per spiegare queste simmetrie, all'autore non rimane altro che concepire l'universo visibile (avendo nel centro la Terra) e l'Empireo (avendo nel centro Dio) come due sfere che condividono la stessa superficie, cioè il Primo Mobile. Possiamo chiamarlo l'equivalente

di un'ipersfera, oggetto della geometria di Riemann, adottato da Einstein per descrivere l'universo della relatività dello spazio e del tempo (Patapievici, 2006).

Leonardo Favilli



L'ipersfera dantesca